

**Scuola italiana
di Parigi: 60 anni
in rue Sédillot**

**Giovanni Caracciolo di Vietri
Luca Maestriperi
Michele Canonica
Roberto Bonucci
Piera Della Morgia
Charles Alunni
Andrea De Franchis
Morena Campani**

**Carla Bruni Sarkozy
Valeria Bruni Tedeschi
Paolo Casardi
Giancarlo Gandolfo
Isabelle Huppert
Alessandra Martines
Paolo Romani
Bernardo Rosenthal
Umberto Vattani**

**CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A PARIGI
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI — COMITATO DI PARIGI**

Coordinamento: Michele Canonica

Realizzazione: Samantha Vanlerberghe, Promo-Presse - 1, rue Bourbon Le Château - 75006 Paris
Telefono: +33 (0)1 78 09 15 80 - Fax : +33 (0)1 78 09 15 81 - E-mail : s.vanlerberghe@promo-presse.fr
Stampa : ONA Industria Grafica - Poligono Agustinos 31013 Pamplona - Espagne

© 2010, Consolato Generale d'Italia a Parigi e Società Dante Alighieri - Comitato di Parigi.
Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.
© 2010, Consulat Général d'Italie à Paris et Società Dante Alighieri - Comité de Paris.
Tous droits de traduction, de reproduction et d'adaptation réservés pour tous pays.

Giovanni Caracciolo di Vietri
Luca Maestripieri
Michele Canonica
Roberto Bonucci
Piera Della Morgia
Charles Alunni
Andrea De Franchis
Morena Campani

Carla Bruni Sarkozy
Valeria Bruni Tedeschi
Paolo Casardi
Giancarlo Gandolfo
Isabelle Huppert
Alessandra Martines
Paolo Romani
Bernardo Rosenthal
Umberto Vattani

Scuola italiana di Parigi: 60 anni in rue Sédillot

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A PARIGI
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI — COMITATO DI PARIGI

QUESTA PUBBLICAZIONE sui sessant'anni di attività scolastica italiana nel magnifico palazzo Art Nouveau del 12 rue Sédillot è nata da un'idea di Piera Della Morgia, Preside del Liceo Leonardo da Vinci. L'idea è stata subito fatta propria da Luca Maestripieri, Console Generale d'Italia a Parigi, padre di due allievi della scuola italiana, il quale ha affidato la responsabilità del coordinamento redazionale e della presentazione grafica al giornalista Michele Canonica, Presidente del Comitato di Parigi della Società Dante Alighieri nonché padre di un'ex allieva del Leonardo da Vinci. La maggioranza delle foto a colori sono di Massimiliano Marraffa, che ha fornito la sua preziosa collaborazione in quanto membro dell'Associazione Genitori.

L'opera si compone di quattro parti :

- Interventi di personalità rappresentative di organismi italiani operanti in Francia.

- Ricostruzione della storia e delle caratteristiche architettoniche dell'Hôtel de Montessuy, attuale sede del Liceo Italiano di Parigi.

- Testimonianze di ex allievi delle scuole italiane di Parigi.

- Archivio fotografico dell'anno scolastico 2009/2010, comprensivo di tutte le classi delle scuole italiane di Parigi (materna, elementare, media, liceo).

Parigi, giugno 2010.

La politica culturale dell'Italia in Francia e nel mondo

di Giovanni CARACCILO DI VIETRI *

L 60° ANNIVERSARIO del Liceo Leonardo da Vinci di Parigi nella sua sede attuale di rue Sédillot mi fornisce l'opportunità per svolgere alcune considerazioni sul ruolo svolto dalla nostra Scuola in questa straordinaria città e, più in generale, sulla politica di promozione della lingua e della cultura italiane nel mondo.

La Scuola italiana di Parigi è diventata, nel corso dei decenni, un importante punto di riferimento per la nostra comunità, ed ha saputo estendere la sua sfera d'azione in un ambito sociale più vasto, per coinvolgere quegli studenti e quelle famiglie francesi che guardano con favore alla tradizione di eccellenza delle istituzioni educative italiane; oltre che, beninteso, al nostro patrimonio culturale, artistico e scientifico.

La promozione della lingua e della cultura italiana può oggi a buon diritto essere considerata uno degli strumenti di politica estera, e tra i più efficaci, a disposizione del nostro Paese. Ad essa il Ministero degli Esteri affida il compito di affermare i valori che scaturiscono dalla nostra millenaria civiltà, aprendo opportunità di dialogo politico tra governi e popoli, sia affini



FOTO ELENA CICCIOZZI

* *Ambasciatore d'Italia in Francia.*

che diversi, e di trainare l'impresa italiana, che della cultura è invariabilmente e comunque figlia.

Anche la Scuola di Parigi, al pari delle altre Istituzioni che costituiscono la Rete scolastica italiana all'estero, è uno strumento di politica culturale, e particolarmente prezioso per le caratteristiche di «permanenza stabile» sul territorio.

Alla cultura – come ebbe a dire il Ministro Frattini – viene quindi affidata la *«missione di promuovere complessivamente l'immagine dell'Italia e degli Italiani, in chiave moderna e soprattutto prospettica. L'Italia è una grande potenza culturale: è ora di farsene un vanto e non di sentirne il limite o il pudore, in qualunque consesso internazionale ci troviamo»*.

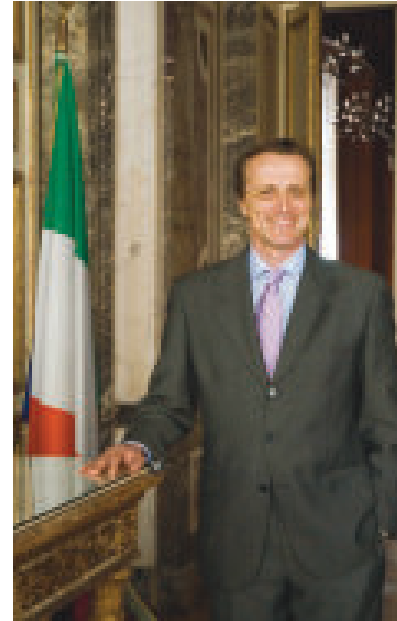
E' proprio questo l'augurio che in conclusione desidero esprimere al Liceo Leonardo da Vinci nell'anno di questo Anniversario: che esso sappia raccogliere le nuove sfide e si affermi sempre più come strumento dinamico della nostra diplomazia culturale, pur nel solco del suo tradizionale ruolo nella formazione dei giovani.

Quell'atmosfera così particolare della scuola italiana di Parigi

di Luca MAESTRIPIERI *

QUESTO VOLUME celebrativo dei 60 anni di presenza della scuola italiana nel prestigioso edificio di rue Sédillot a Parigi è rivolto soprattutto agli studenti e alle loro famiglie.

Sono convinto che i contributi e le testimonianze riportate in questo libro possano rinnovare nelle generazioni presenti la consapevolezza di appartenere a una realtà non solo scolastica, ma anche sociale e culturale, del tutto eccezionale. Ed ho l'ambizione di ritenere che quelle famiglie, italiane e non, che pensano alla scuola italiana di Parigi per un futuro percorso formativo dei propri figli, riceveranno nuove conferme da queste pagine.



La prima scuola italiana fu istituita a Parigi nel 1932 e cambiò sede più volte. La toccante testimonianza dell'ex alunno del 1939, Bernardo Rosenthal, rievoca quel periodo «pionieristico», durante il quale l'impegno e l'umanità delle persone seppero superare ogni tipo di difficoltà. Ma fu con l'anno scolastico 1949-1950, di cui ricorre il sessantesimo anniversario, che la scuola italiana di Parigi si trasferì definitivamente nella sede attuale di rue Sédillot. L'edificio, di elevatissimo pregio architettonico, aveva ospitato la Casa del Fascio ed era stato restituito all'Italia alla fine della guerra.

Nel suo contributo al volume, l'architetto Andrea De Franchis rievoca le varie tappe della storia di questo edificio, ricorda i lavori di riadattamento dei locali e descrive le caratteristiche dell'immobile, oggi citato nelle maggiori guide turistiche della città come raffinato esempio di *Art Nouveau*.

* Console Generale d'Italia a Parigi.

L'atmosfera e lo spirito di gruppo fra gli allievi della «Leonardo da Vinci» negli anni '50 sono rievocati dalle testimonianze di ex alunni come Umberto Vattani, presidente dell'Istituto per il Commercio con l'Estero, e Giancarlo Gandolfo, professore di economia internazionale all'università «La Sapienza» di Roma. L'ambasciatore Paolo Casardi, alunno dei primi anni '60, sottolinea che *«con i compagni c'era un rapporto di forte cameraderie, forse perché la scuola era piuttosto severa dal punto di vista didattico e i professori tentavano di mantenere un'adeguata disciplina»*.

La scuola diviene immediatamente un punto di riferimento per la collettività italiana di Parigi. *«Un ambiente familiare, dove tutti si conoscevano e si frequentavano anche dopo la scuola»*, ricorda Carla Bruni Sarkozy, che desidero ringraziare in modo particolare per la testimonianza molto personale che non ha voluto far mancare. Erano gli anni '70 e l'attuale *première dame* di Francia frequentava la «Leonardo da Vinci», come le future attrici Valeria Bruni Tedeschi ed Alessandra Martines, che pure hanno tenuto a far avere un loro ricordo.

«L'attention portée aux enfants, l'imagination, la créativité, c'est tout ce qu'on trouvait à l'école italienne», ricorda una celebre madre di allievi della scuola, l'attrice Isabelle Huppert. La partecipazione delle famiglie alla vita della «Leonardo da Vinci» contribuisce al clima armonioso della scuola: *«C'était un petit paradis»*, riassume l'attrice. Il coinvolgimento delle famiglie, negli anni, si fa sempre più attivo e diretto: ne è testimone Charles Alunni, presidente dell'AGE, l'associazione dei genitori che pure ha avuto un ruolo determinante nella realizzazione di questo volume.

Sono stato fin dagli inizi un convinto sostenitore dell'idea della Preside dell'istituto, Piera Della Morgia, di celebrare i 60 anni della scuola a rue Sédillot. So bene, però, che solo l'impegno concreto di tutti coloro che hanno collaborato a questa iniziativa, ne ha permesso l'effettiva realizzazione. Fra questi desidero rivolgere un particolare ringraziamento all'amico Michele Canonica, oltre che per il contributo sulla presenza storica della società Dante Alighieri in rue Sédillot, per il prezioso lavoro di verifica e di coordinamento redazionale, senza il quale questo volume non avrebbe preso forma.

Lunga e felice complicità fra la Dante di Parigi e il Leonardo da Vinci

di Michele CANONICA *

LIL COMITATO DI PARIGI della Società Dante Alighieri – rete operativa creata nel 1889 per diffondere la lingua e la cultura italiana, che oggi riunisce circa cinquecento comitati operanti in tutto il mondo, sotto il coordinamento della sede centrale di Palazzo Firenze a Roma – si trova in rue Sédillot fin dagli anni '30 del secolo scorso, nel palazzo costruito dal mitico architetto Jules Laviotte nel 1899 e successivamente divenuto la «Casa del Fascio» della capitale francese.



Soltanto alla fine degli anni '40 la Dante di Parigi inizia a convivere con una struttura scolastica italiana, la quale – nel quadro delle competenze amministrative del Consolato Generale d'Italia – diventa così il suo padrone di casa. L'ultimo contratto relativo a tale simpatica ed ormai sessantennale coabitazione porta le firme dell'Ambasciatore Jacques Andréani, mio autorevolissimo predecessore e nostro attuale Presidente onorario, e di Alessandro Levi Sandri, ex Console Generale. In effetti, sarebbe difficile ipotizzare una coesistenza più armoniosa.

Avere la propria sede all'interno del Liceo Italiano Leonardo da Vinci costituisce per il nostro Comitato un motivo di particolare soddisfazione. Infatti, nè a Parigi nè altrove la Dante vuole confondere le

* *Giornalista, presidente Società Dante Alighieri – Comitato di Parigi.*

proprie attività con quelle pur altamente meritorie delle tante associazioni culturali italiane che fioriscono nei cinque continenti.

A Parigi come altrove, la Dante tiene molto a conservare il suo ruolo, la sua visibilità nel panorama delle istituzioni italiane operanti all'estero: i suoi interlocutori naturali sono l'Ambasciata, il Consolato Generale, l'Istituto di Cultura, e infatti questi sono i luoghi dove abbiamo trovato una collaborazione veramente costruttiva per l'organizzazione della maggioranza dei nostri eventi culturali. Disporre di un ufficio e organizzare corsi di lingua nella cornice logistica del Liceo Italiano non rappresentano per noi soltanto il privilegio di un indirizzo di prestigio nel cuore di Parigi, ma anche e soprattutto un simbolo, un marchio di «ufficialità» che viene a rafforzare la nostra credibilità pedagogico-culturale ed a confermare la nostra immagine istituzionale.

A tutto questo bisogna aggiungere, beninteso, la bellezza dei locali e in particolare la funzionalità della vasta palestra che dispone di un palcoscenico, e che come per miracolo può trasformarsi in sala-conferenze o teatro. Negli ultimi anni, proprio nella palestra abbiamo proposto un interessante spettacolo goldoniano diretto e interpretato da Marcello Scuderi, nonché vari applauditissimi incontri fra i ragazzi ed alcune personalità molto diverse, come lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, il commissario tecnico della Nazionale di calcio Marcello Lippi, il giurista Guido Carducci. Inoltre, nelle aule più spaziose del Liceo Italiano si svolgono le conferenze-dibattito della Dante su temi artistici o letterari, come quelle tenute con tanta competenza dalla nostra insegnante Valentina Frulio.

Infine, il nostro piacere di lavorare in questa sede è accresciuto dalla simpatia, dal dinamismo, dallo spirito di amichevole collaborazione sempre manifestati dal Console Generale (e Provveditore agli Studi), Luca Maestripieri, e dalla Preside del Liceo Italiano di Parigi, Piera Della Morgia.

La nostra Direttrice, Viviana Di Piazza, ed i nostri professori lavorano regolarmente in rue Sédillot, e pertanto si uniscono con intensità particolare al profondo ringraziamento che intendo rivolgere al Console Generale e alla Preside, nonché al corpo docente e a tutto il personale del Liceo Italiano.

Cinque secoli di esperienza bancaria con un'attenzione particolare per la cultura

di Roberto BONUCCI *

CON MOLTO PIACERE, colgo l'occasione di scrivere queste poche righe per il volume dedicato al sessantesimo anniversario della presenza dell'Istituto Scolastico Leonardo da Vinci in rue Sédillot, nel settimo arrondissement di Parigi.

In effetti, si tratta di un'ottima occasione per sottolineare come la nostra Banca, la più antica del mondo, sia sempre stata vicina a tutte le iniziative culturali della città di Siena e dell'Italia in generale, fornendo il proprio sostegno ad attività artistiche e musicali (a quest'ultime attraverso l'Accademia Chigiana), con una particolare attenzione alla Francia dove MONTE PASCHI BANQUE S.A. è rimasta l'unica banca italiana che svolga l'intera gamma dei servizi.

Ci fa dunque molto piacere contribuire alla realizzazione di questo volume, al fine di sottolineare la nostra sensibilità verso la cultura italiana, così ben rappresentata a Parigi dall'Istituto Scolastico Leonardo da Vinci. E vorremmo, per i nostri amici che vivono in Francia, proporre una piccola presentazione delle attività della nostra banca...

MONTE PASCHI BANQUE S.A. è la filiale francese della Banca Monte dei Paschi di Siena, creata a Siena in Toscana nel 1472. Essa conta attualmente diciotto filiali sull'insieme del territorio francese, dal nord al sud. E' presente a Lilla, Metz, Strasburgo, Lione, Grenoble, Marsiglia, Aix-en-Provence,



* *Direttore Generale Monte Paschi Banque.*

Montpellier, Tolosa, ed è fortemente radicata nel sud-est della Francia, ai confini con l'Italia (Cannes, Cagnes-sur-Mer, Antibes, Nizza, Mentone, Fréjus).

Ha anche tre filiali a Parigi, una nel quartiere dell'Opéra (7, rue Meyerbeer – 75009 Paris), un'altra nel quartiere degli antiquari (1, avenue Percier – 75008 Paris), ed infine l'ultima inaugurata nel 2009 vicino all'Ambasciata d'Italia ed all'Istituto Italiano di Cultura (203, boulevard Saint Germain – 75007 Paris).

MONTE PASCHI BANQUE S.A. ha oltre trecento collaboratori, i quali hanno un solo obiettivo: la soddisfazione del cliente. In ogni filiale, un addetto alla clientela perfettamente bilingue è in grado di trovare soluzioni concrete ed immediate alle richieste dei nostri clienti, il che ci consente di creare una relazione di assoluta fiducia. Proprio questa sensibilità «tutta italiana» ci permette di soddisfare in modo ottimale tutte le varie esigenze: per noi, ogni cliente è una persona importante ed unica.

Per il privato o per l'imprenditore, MONTE PASCHI BANQUE S.A. è in grado di fornire una gamma completa di prodotti e servizi bancari, al fine di seguire e sostenere la sua clientela in tutte le operazioni correnti, come:

- Tenuta di conto corrente che permette al cliente di effettuare tutti i suoi pagamenti, con assegni bancari, carte di credito (Visa, Visa Internazionale, Premier), prelievi o bonifici.
- Investimenti monetari non a rischio ma remuneratori sono a disposizione dei nostri clienti in tutte le filiali, sotto forma di depositi a termine, conti su libretti, ecc.
- Investimenti più a rischio, quando il profilo del cliente lo consente.
- Prodotti assicurativi adatti alla situazione di ciascun cliente.
- Consigli di gestione patrimoniale, per ottimizzare la valorizzazione dei beni del cliente e la trasmissione del suo patrimonio.
- Finanziamenti adatti ad ogni situazione e ad ogni investimento.

La nostra esperienza ed il nostro *savoir-faire*, maturati e consolidati in oltre cinque secoli di attività, sono al servizio dei nostri clienti, ed in modo particolare della nostra clientela italiana.

Una scuola per aprirsi al confronto, ma conservando le radici italiane

di Piera DELLA MORGIA *

NEL CORSO DEL PASSATO anno scolastico, ho ricevuto una lettera molto speciale, scritta in uno stile elegante e con un lessico gradevole, da un ex-allievo della nostra scuola; si rivolgeva a me parlando di un periodo bello e difficile della sua vita: voleva mettere ordine nei suoi ricordi, in un libro di memorie, rendendo omaggio ad una persona che stimava molto.

La lettera del Signor Bernardo Rosenthal mi ha emozionata e mi ha portata a riflettere sul ruolo che la scuola ha nella vita dei giovani, ed anche sulla specificità di una scuola italiana all'estero.

Da quella prima emozione e dai passi intrapresi successivamente per dare risposta al nostro «alunno», al proposito di dare maggior visibilità alla presenza operativa di questa scuola nel contesto parigino, il passo è stato breve.

Proprio i ricordi del Signor Rosenthal, come quelli offerti dagli altri ex-alunni, ricreano un'atmosfera che altrimenti non potremmo ritrovare: sono loro i migliori testimoni delle varie «epoche», dei vari momenti e gradi di scuola.

Insomma, così è nata l'idea di festeggiare i «primi sessant'anni» di attività delle istituzioni scolastiche italiane nella sede di rue Sédillot, di rendere omaggio alla storia del «Leonardo da Vinci», di riflettere sul ruolo



* *Presidente del Liceo Italiano "Leonardo da Vinci".*

che ha avuto in passato e che ha oggi, ma anche di aprire un dibattito sul suo futuro.

All'inizio degli anni Trenta, la scuola italiana non disponeva ancora a Parigi di una sede nè fissa nè prestigiosa: la prima sede venne istituita nel 1932 per interessamento di un «Comitato Scuola», ed ubicata in rue Bixio. Nel 1934, la scuola italiana si trasferì in avenue Friedland, in una sede più ampia ed adeguata e, secondo l'uso dei licei francesi, fu completata dal corso elementare. Nel 1937, la sede principale fu trasferita in rue de la Faisanderie e, dato l'aumento della popolazione scolastica, fu aperta una succursale a Vincennes, rue des Marguettes, per gli alunni abitanti nella parte orientale della città.

Dal 1937 al 1939, si ebbe il massimo sviluppo della Scuola Italiana: in ognuna delle due sedi, la popolazione complessiva era di trecento alunni. In particolare, la sede di rue de la Faisanderie accoglieva, dalla Scuola Elementare al Liceo Scientifico e all'Istituto Tecnico, gli alunni destinati a studi più prolungati; invece la sede di rue

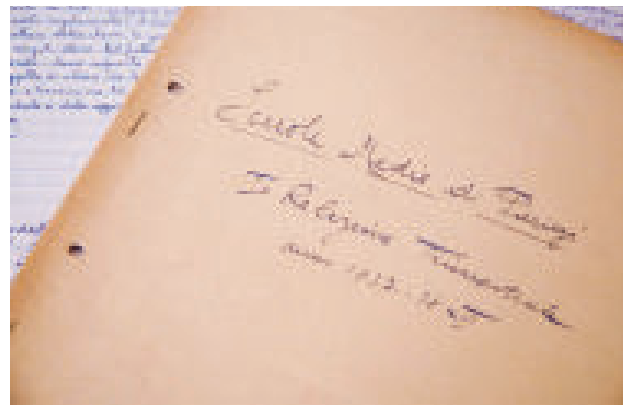


des Marguettes accoglieva nella Scuola materna, e nel corso elementare seguito dall'Avviamento Professionale e dall'Avviamento Commerciale, i figli degli operai e gli alunni che intendevano seguire un breve corso di studi per poi avviarsi subito al lavoro.

Non sappiamo molto del destino della scuola negli anni della Seconda Guerra Mondiale; certo è che i corsi si ridussero sempre più, e quando l'edificio di rue de la Faisanderie fu occupato dai francesi, tutta la popolazione scolastica fu riunita nella sede di rue des Marguettes.

Nel 1949, la Direzione delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri operò una revisione delle istituzioni scolastiche italiane operanti al di

fuori delle frontiere nazionali, e decise di creare a Parigi la «Scuola Italiana Leonardo da Vinci» in rue Sédillot, nell'Hôtel de Montessuy.



Svolta importante, l'anno scolastico 1949/1950: il Liceo si installa in una sede ubicata in un bel quartiere, consona, prestigiosa, che da «Casa del Fascio» diventa «Scuola italiana». Una duplice rinascita: un elegante «hôtel particulier», trasformato non soltanto nel suo assetto architettonico originario, ma anche nella sua destinazione d'uso, accoglie una scuola, un luogo dove i giovani portano la loro allegria, le loro speranze, e dove aprono le loro menti alla cultura. Un luogo che offre ai giovani la garanzia di poter proseguire gli studi, di formarsi alla cultura italiana anche fuori dall'Italia, e non solo: accordi bilaterali vengono sottoscritti tra Italia e Francia. Si tratta di una Convenzione culturale (del 04/11/1949) tra il governo francese e il governo Italiano, finalizzata al riconoscimento della equivalenza tra il «*Baccalauréat*» e il «Diploma di maturità». Tale Convenzione è strettamente riservata agli studenti del Leonardo da Vinci di Parigi e dello Chateabriand di Roma.

Ciò fa del nostro liceo una scuola nuova, che in buona sostanza anticipa i tempi: moderna ed internazionale. Accanto all'inglese, l'insegnamento della lingua francese viene impartito da un docente di madrelingua distaccato dal *Ministère de l'Education Nationale*, fin dalla prima classe della scuola elementare. I diplomati del Leonardo da Vinci hanno l'opportunità di continuare gli studi sia presso le Università italiane sia presso quelle francesi.

Nel corso di questi primi sessant'anni, recependo tutte le innovazioni e le riforme messe in atto dal Ministero italiano della Pubblica Istruzione in ordine ai programmi, ai quadri-orario, alla didattica, tante bambine, tanti bambini, tanti adolescenti e giovani hanno avuto l'opportunità di frequentare la nostra scuola: chi per uno, due anni, altri per periodi più lunghi, o per l'intero corso di studi.

Quando si tenta di fare un'analisi dell'utenza, si evidenzia un quadro

molto variegato, sia rispetto alle ragioni della mobilità professionale delle famiglie, sia ai motivi della scelta di una scuola italiana. Una delle motivazioni di fondo resta certamente il desiderio dei genitori di offrire ai figli una cultura in linea con la propria, di legare i figli a conoscenze, a stili di apprendimento in cui loro si riconoscono. Vivere fuori dall'Italia, spostarsi, ma conservando un patrimonio, un *background* culturale che ci caratterizza, ci contraddistingue e ci fa sentire parte di qualcosa. E' ciò che emerge dai ricordi degli ex-alunni.

La nostra scuola, forte di un ambiente stimolante, sostenuta innanzi tutto dal Consolato Generale, può avvalersi di tanti apporti esterni positivi. Tutte le attività dell'Istituto Italiano di Cultura sono aperte e fruibili da parte dei nostri alunni, senza dimenticare la stretta e attiva collaborazione con la Dante Alighieri e con altre associazioni culturali, il supporto dell'AGE i cui genitori/soci sono sempre pronti a mettere a disposizione della scuola le loro competenze nei vari campi del sapere. Tutto ciò fa sì che la scuola si rinnovi costantemente, pur conservando una cornice di regole e di indirizzi che garantisce il raggiungimento degli obiettivi della scuola stessa.

Il «Leonardo da Vinci» è un crocevia, un luogo di incontri, di conoscenze, di scambi e addii: ad ogni primo giorno di scuola, ogni classe si presenta con un volto nuovo, alcuni mancano all'appello, sono rientrati in Italia o partiti verso altri Paesi; altri sono arrivati un po' smarriti ed insicuri, o curiosi ed impazienti di conoscere, spesso tristi per aver lasciato amici e compagni di classe... e per tutti ricomincia la fase della reciproca conoscenza e dell'ambientamento.

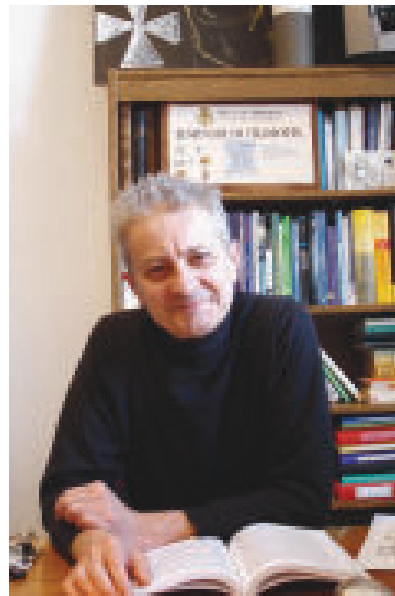
Così è anche per tutti gli adulti che assicurano il funzionamento della scuola: una scoperta continua, conoscere e farsi conoscere, spiegare, essere di supporto ai genitori ansiosi, prendersi cura dei nuovi arrivati, garantire la continuità. Ogni anno una nuova avventura.

Anche per me questa avventura, iniziata solo due anni fa, volge al termine. Altri verranno, ognuno darà il proprio apporto, ma lo scopo è sempre uno: garantire il meglio della formazione culturale italiana, con una forte apertura al confronto multiculturale.

Associazione Genitori: onore, responsabilità, avventura

di Charles ALUNNI *

PARTECIPARE al festeggiamento dei sessant'anni di questo Istituto, autentica vetrina culturale dell'Italia in Francia, è un momento molto importante per l'Associazione Genitori: diciamo che costituisce anche un «avvenimento», se si pensa che è la prima volta che una simile occasione si presenta. Questo anniversario ci permette, fra l'altro, di festeggiare anche i nostri trentacinque anni di esistenza: compleanno di una «giovinetta», se così si può dire.



Ovviamente non pretenderò di ricostruire in questa sede i trentacinque anni di una storia collettiva complessa, a volte pacifica, a volte conflittuale, sia nel suo proprio seno, sia nei suoi rapporti colle autorità dirigenti dell'Istituto o del Ministero. Vorrei solo fornire la mia testimonianza per un arco di tempo molto più ristretto, e che corrisponde alla mia carica di Presidente dell'AGE. E' nel 2005 che, su proposta del mio predecessore, sono stato eletto a tale funzione. Ora, dopo un'esperienza ormai quinquennale, vorrei dire ciò che rappresenta per me un tale incarico: un onore, una responsabilità, un'avventura, e tutto questo come conseguenza di certe decisioni.

La prima decisione è stata ovviamente quella di procedere all'iscrizione di mio figlio Théo nella classe materna della «Leonardo da Vinci», all'inizio di questo terzo millennio. Qual'era la motivazione iniziale? In quanto universitario

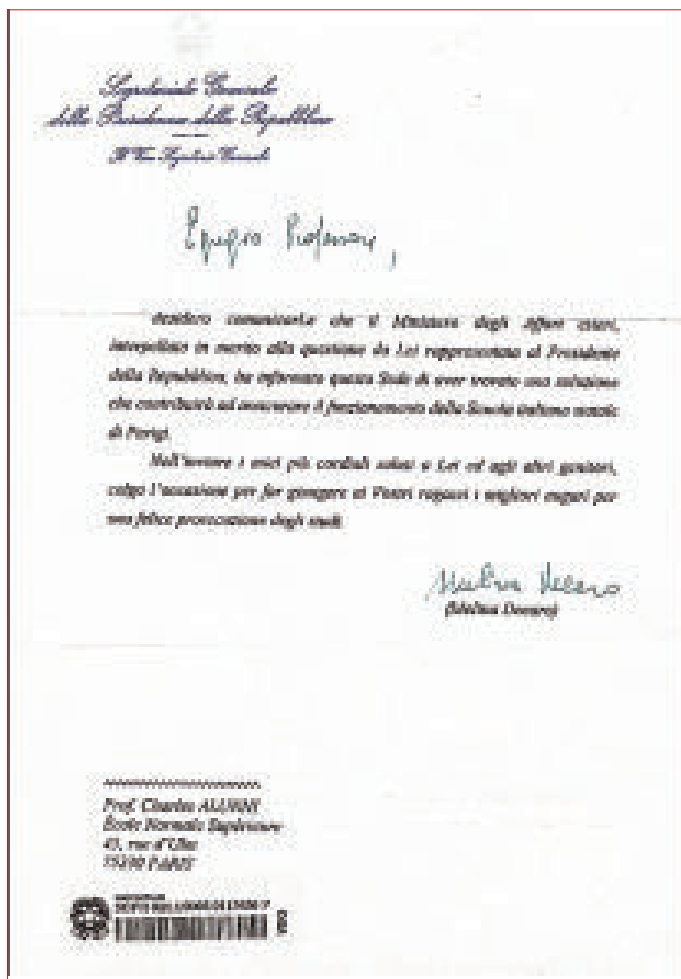
** Presidente dell'AGE (Associazione Genitori della Scuola italiana di Parigi).
Professore alla Scuola normale superiore di Pisa e all'Ecole normale supérieure de Paris.*

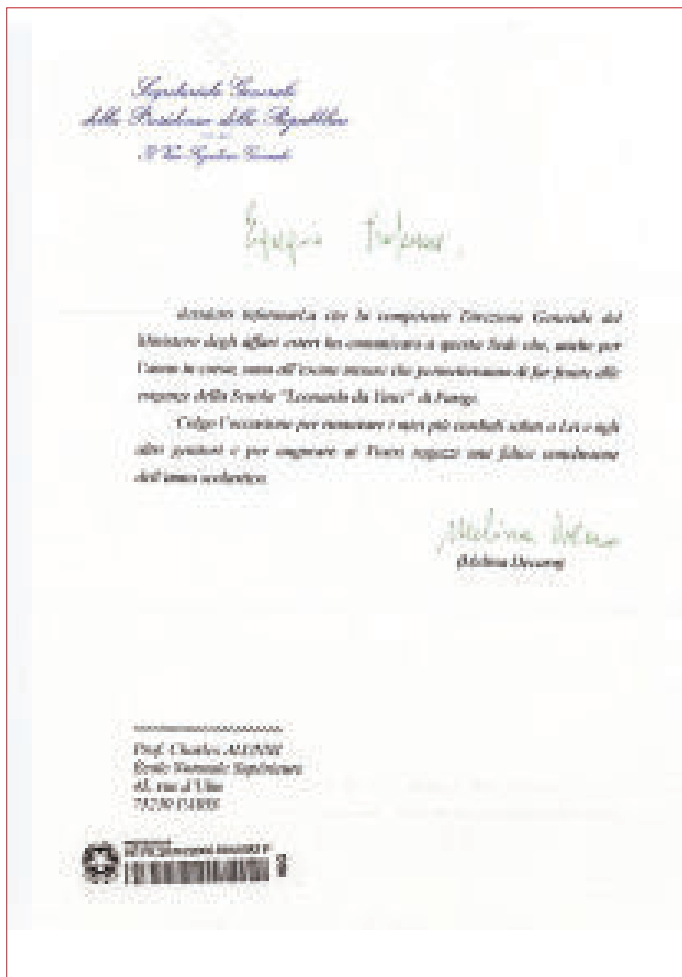
francese, ma con una doppia cultura e una pratica bilaterale dei due sistemi (per lo meno al livello dell'insegnamento superiore), ho scommesso sul bilinguismo e su un ambiente più cosmopolita: numerose sono in effetti le coppie «miste» (italo-francesi, italo-inglesi, italo-tedesche e, diciamo, italo-europee). Non solo ma, fatto altrettanto essenziale, le dimensioni ridotte dell'Istituto lo rendono più «umano» delle scuole francesi: meno alunni, meno classi, migliore inquadramento, e quindi migliori risultati pedagogici. Sulla base dell'esperienza fatta, c'è un altro punto che distingue radicalmente i due sistemi: all'ossessione

francese di una «competitività» feroce (a tal punto che troppo spesso, quando non corrispondono ai criteri dominanti di rendimento, gli alunni francesi vengono giudicati e condannati ad uscire dal sistema pubblico, fin dalle prime settimane di scolarità), corrisponde finora nel sistema italiano una forma di ragionevolezza che lascia ai ragazzi la possibilità di maturare gradualmente nel tempo.

Per concludere, ritorno sulle tre parole che mi sembrano qualificare la funzione di Presidente dell'AGE e dell'Associazione Genitori nel suo complesso: onore, responsabilità, avventura. In particolare, l'onore di difendere – attraverso la difesa di questo Istituto – la cultura italiana, considerandola come una ricchezza per nostri figli. E ciò pur sapendo che si tratta di una responsabilità gravosa in questi tempi incerti, che minacciano tutto l'universo della cultura.

Ricorderò a questo proposito un episodio dell'anno 2005. In occasione





di una forte crisi finanziaria che metteva a rischio l'esistenza stessa della nostra scuola, ho interpellato un illustre «collega normalista», l'allora Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi⁽¹⁾, in occasione del ricevimento organizzato all'Ecole normale supérieure di Parigi (sorella gemella della Scuola Pisana!) in occasione del suo Dottorato Honoris Causa. L'eccezionale interessamento di Ciampi, accompagnato dal suo straordinario senso di responsabilità (politica, civile e culturale), ha fatto sì che la crisi finanziaria di questo Istituto abbia potuto essere risolta⁽²⁾.

Responsabilità significa in questo caso essere pronto a «rispondere dell'altro e all'altro», con tutta la determinazione necessaria.

Non ho dimenticato la terza parola-chiave: avventura. E' giusto parlare di avventura in quanto niente è mai assicurato in anticipo, se non la continua volontà di agire da parte dell'AGE e del suo Presidente, affinché questa scuola prosperi, e sia al servizio di un'utenza sempre più ampia e variegata, con un respiro sempre più internazionale.

(1) Carlo Azeglio Ciampi è entrato alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1937, classe di Lettere.

(2) Vedere le due lettere provenienti dal Quirinale riprodotte in queste pagine.

L'Hôtel de Montessuy, un vero gioiello dell'Art Nouveau

di Andrea DE FRANCHIS *



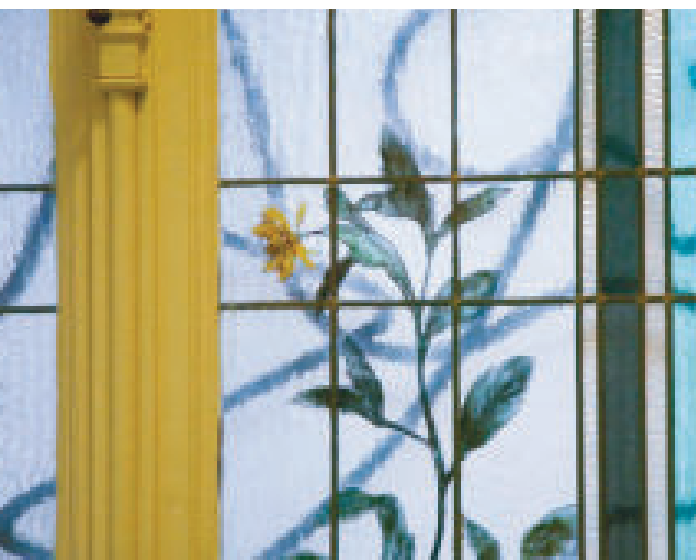
L'HÔTEL DE MONTESSUY, oggi sede del Liceo Italiano Leonardo da Vinci, fu costruito nel 1899 a due passi dalla Tour Eiffel, nel prestigioso VII^o Arrondissement di Parigi. L'architetto Jules Lavirotte (1864-1924), di origine lionese, era ancora nella fase iniziale della sua carriera quando la contessa di Montessuy gli affidò l'incarico

della progettazione e realizzazione di questo palazzetto signorile al numero 12 della tranquilla rue Sédillot. La nobile famiglia disponeva di varie proprietà nella zona, e infatti, dopo il felice esito di questo primo incarico, i Montessuy affidarono a Lavirotte le costruzioni relative al 29 avenue Rapp ed al 3 square Rapp, due terreni entrambi confinanti con quello del primo intervento. Si tratta di tre opere che vanno considerate come veri capolavori dell'*Art Nouveau*, un termine dal significato molto vasto, che include tutti i movimenti di avanguardia europei dell'epoca, ciascuno indicato con un termine diverso ma analogo: *Jugendstil*, *Modern Style*, *Liberty*. In Italia questo movimento artistico prese il nome di «Stile floreale».

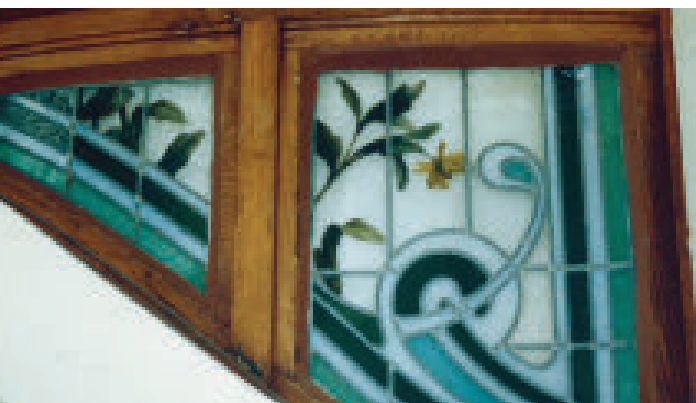
Nell'edificio di rue Sédillot, Lavirotte sembra adoperare il linguaggio tipico per non dire banale dell'architettura eclettica, diffusa in quell'epoca, caratterizzata da un'abbondante e ricca decorazione e dalla sovrapposizione di materiali diversi. Parapetti di pietra dalle forme opulente si alternano a leggere ed eteree ringhiere di ferro battuto, animando e movimentando la

* Architetto italiano che vive e lavora a Parigi da oltre vent'anni.





facciata, rendendola barocca ed al tempo stesso sorprendentemente nuova per quei tempi. Sul lato sinistro, in asse con l'ingresso del palazzo, si eleva una specie di «torretta» che segna la separazione dallo stabile limitrofo.



L'ornamento compositivo è complesso ed articolato: al piano terra, l'ingresso del palazzo si evidenzia con un arco sostenuto da due colonne i cui capitelli fanno pensare all'architettura medievale tedesca: il suo revival fu molto in voga in Germania verso la seconda metà dell'Ottocento. Questo elemento costruttivo fu anche utilizzato, in quegli stessi anni, per l'ingresso del grande stabile del 14 rue Fontaine, il Castel Béranger

di Hector Guimard, celeberrimo architetto contemporaneo di Lavirotte ed autore fra l'altro delle famose pensiline delle stazioni della metropolitana.

Si succedono poi, salendo, motivi estetici molto vari: dapprima una grande finestra al primo piano, più semplice per dare un momento di respiro all'osservatore, che alzando gli occhi affronterà una prospera bifora con davanzale sporgente, generosamente ed elegantemente scolpito con elementi floreali che l'accompagnano fino al grande abbaino del terzo livello, da cui spunta una cupola di ardesia.

La scala interna è un gioiello a sè stante, con una ringhiera ovviamente di ferro battuto come i parapetti dei balconi del secondo piano. Liberamente ispirata ai modelli di ringhiera delle scale degli «hôtels particuliers» Louis XV della rue de Varenne e della rue de Grenelle, si srotola dal tetto fino a terra con la leggerezza di un nastro lasciato cadere dall'ultimo piano.

Segue a pagina 28



*La celebre scala interna
del 12 rue Sédillon.
Qui sopra: vista dall'alto.
Qui sotto: vista dal basso.*



L'Art Nouveau e la riscoperta della natura

«*C'est à la Nature qu'il faut demander conseil...*», proclama l'architetto Hector Guimard nel 1899, definendo la nuova estetica dell'*Art Nouveau*, periodo della creatività europea che succede a quello caratterizzato dalle forti influenze dell'arte giapponese e del simbolismo. In effetti, da sempre esistono strette relazioni fra architettura e natura. I creatori della prima, sedotti dalle qualità della seconda, imitano, copiano, interpretano. Le strutture assumono forme sinuose, eleganti, ricercate, e la decorazione scultorea viene applicata sulle strutture architettoniche come fosse una lussureggiante vegetazione.

Non dimentichiamo la *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II, che ci mette a confronto con il senso profondo dell'opera creativa: «*Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani*». *Genius Loci* è il carattere di un luogo: «*Nella creazione artistica... l'uomo realizza questo compito plasmando la stupenda materia della propria umanità, ed esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda*». *Spiritus Loci* è l'anima di un luogo: «*C'è dunque un'etica, anzi una spiritualità del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo*». Ed infine: «*La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore*».

L'*Art Nouveau* sboccia alla fine dell'Ottocento, e si presenta come reazione alla banalità delle forme conosciute, come rifiuto degli stili storicamente codificati, riprendendo come modelli da imitare la natura ed il corpo umano. Già gli antichi avevano operato in quest'ottica, proprio secondo i criteri enunciati nella *Lettera agli artisti*.

In effetti, l'*Art Nouveau* cerca la relazione con il Tutto, con il cosmico e l'universale. Perché anche *non luoghi* e *popoli senza storia* possono essere investiti dall'incontro fra divino e terreno, sacro e profano, caos e silenzio, dando vita ad un

nuovo stile, fondato sull'armonia di spazio architettonico, spazio vitale e tempo.

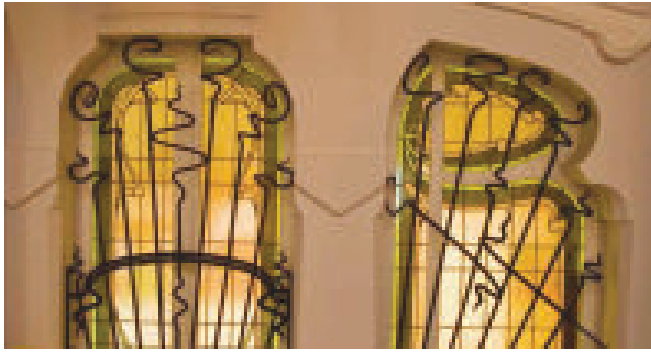
Ed ecco concretizzarsi il concetto di unità progettuale. Tutte le manifestazioni dell'arte e dell'artigianato ne sono coinvolte, in uno stretto rapporto tra creazione tecnico-industriale ed artista. Viene così ampiamente rivalutato il lavoro artigianale, che era stato ridimensionato e mortificato dalla produzione industriale in serie.

Parigi vede sbocciare l'*Art Nouveau* – che in Italia prende il nome di «Liberty» oppure «Stile floreale» – con le realizzazioni degli ingressi della Metropolitana progettati da Hector Guimard (Lione, 1867 – New York, 1942). Senza dimenticare gli innumerevoli lavori di arte grafica, di *industrial-design*: particolari architettonici, opere spesso ispirate e dedicate alla donna ed alla femminilità. Gli architetti creano, in un elogio continuo alla natura, strutture organiche, con tanto di foglie e frutti, corredati di altri elementi decorativi che ricordano gli organi sessuali.

L'architetto Jules Lavirotte (Lione, 1864 – Parigi, 1924), considerato fra i massimi esponenti dell'*Art Nouveau*, ed autore del palazzo che da ormai sessant'anni è sede del Liceo Italiano Leonardo da Vinci, appartiene alla stessa generazione di Guimard, pur essendosi spento più giovane. Questo edificio, studiato in ogni minimo dettaglio di forma, colore e materiale, si può considerare come il manifesto del suo credo professionale e artistico. Sono presenti giochi asimmetrici, decorazioni lussuose ed abbondanza di motivi vegetali che alleggeriscono la ricchezza delle forme strutturali.

La fioritura dell'*Art Nouveau* è stata abbastanza breve, ma estremamente significativa. Il «modernista catalano» Antoni Gaudì (Reus, 1851 – Barcellona, 1926) si può ritenere il maestro dei maestri: sviluppa tematiche altamente spirituali, un'arte *sacra* nel senso più elevato del termine. Il merito fondamentale di questo periodo è di averci permesso di maturare una concezione naturalistica, eco-territoriale della creazione architettonica. Grazie all'*Art Nouveau*, oggi possiamo impegnarci a lottare per un'architettura più consapevole.

Morena CAMPANI



Lavirotte associò liberamente, con ironia e umorismo, elementi barocchi, bizantini e medievali. Eppure, l'edificio riesce a rimanere leggero e delicato in tutti i suoi dettagli. Proprio in questo risiede il carattere innovativo del genio di Lavirotte, che si è anche avvalso

dell'abilità di artisti ed artigiani notissimi all'epoca. Le sculture di Léon Binet, ed i ferri battuti dei balconi e degli infissi fabbricati dal fabbro Dondelinger, ma disegnati da Lavirotte, sono raffinati ed originali. Una nota di colore viene aggiunta dai pilastrini dei parapetti dei balconi del primo piano, realizzati in arenaria dal ceramista Alexandre Bigot, che continuerà poi la sua collaborazione con Lavirotte nello stabile del 29 avenue Rapp.

La facciata di mattoni e pietra, sul retro, è altrettanto elegante ed elaborata: in corrispondenza della «torretta» che dà sulla strada, abbiamo anche qui una «torretta» che racchiude al suo interno il volume della bellissima scala, illuminata da un susseguirsi – dal basso verso l'alto – di finestre bifore con archi policromi di evidente sapore bizantino.

La «Casa d'Italia»

L'Hotel de Montessuy, inizialmente destinato a residenza privata, venne acquistato dallo Stato italiano il 6 maggio 1930, e adibito a «Casa d'Italia». Vi furono insediati gli uffici del Fascio, una sala riservata alla Società Dante Alighieri, un ambulatorio messo a disposizione della comunità italiana, varie sale di riunioni per le associazioni di mutilati ed ex combattenti, ed infine una sala-spettacoli con trecento posti, che fu ottenuta coprendo il cortile selciato (la *cour pavée*) tipico di ogni *hôtel particulier* dell'epoca.

Il palazzo aveva così modificato, si direbbe oggi, la sua destinazione d'uso. Non era più una proprietà privata adibita a civile abitazione. Ma soprattutto, nel trentennio 1899-1930, il gusto era radicalmente cambiato,

a livello internazionale. Si era assistito all'estinzione dell'*Art Nouveau*, che aveva fatto posto all'Architettura Razionalista e all'*Art Déco*, cioè a due tendenze caratterizzate da stili molto più geometrici, ispirati dai pittori cubisti, nonché da esigenze funzionali e di standardizzazione industriale.

In Francia, era ormai l'epoca d'oro di Le Corbusier. Le ricerche frivole ed estetizzanti di Lavirotte dovevano essere considerate come i tipici, leziosi prodotti di un mondo in decadenza: quello di prima della «Grande Guerra». Gli interventi dello Stato italiano sull'edificio della rue Sédillot furono quindi volti ad un massimo di funzionalità con minima spesa. L'arco con la porta d'ingresso di ferro battuto venne murato, molte decorazioni interne vennero occultate con pannelli di gesso. Come già accennato, la *cour pavée* venne coperta per farne un teatro, al fine di organizzare spettacoli e riunire – il più spesso possibile – gruppi numerosi della collettività italiana. Il *boudoir* della Contessa, che dominava il cortile dall'alto con le sue grandi vetrate policrome, venne soppresso.

Il Liceo Italiano

Dopo le drammatiche e tristi vicissitudini della guerra, durante la quale il palazzo del 12 rue Sédillot fu sequestrato dalle autorità francesi, nel 1949 esso venne finalmente restituito allo Stato italiano, che vi installò il Liceo Leonardo da Vinci.

Scarsi e forse inappropriati lavori di manutenzione aumentarono il degrado dell'edificio di rue Sédillot. Negli anni '90, un restauro indispensabile e radicale fu affidato all'architetto Marco Martucci, professore di Educazione Artistica nella Scuola Media, di Disegno e Storia dell'Arte nel Liceo, il quale

Segue a pagina 32



Agibilità e sicurezza

Fin dal 1978, il preside Izzo chiese all'architetto Marco Martucci, professore di Educazione Artistica nella Scuola Media, di Disegno e Storia dell'Arte nel Liceo, di redigere un rapporto al fine di verificare la congruità della sede in materia di agibilità e di sicurezza. Già nel 1980 l'impresa Manfredi Rosa costruì, in soli due mesi, la seconda scala complementare, indispensabile per assicurare la rapida evacuazione dei ragazzi – in caso d'incendio – dal terzo, dal secondo e anche dal primo piano.

Fra il 1982 e il 1985, la regolamentazione francese in materia di sicurezza divenne molto più esigente. Molto opportunamente, l'architetto Martucci fece depositare alla Prefettura di Parigi un «Dossier d'Aménagement» al fine di ufficializzare i lavori necessari per migliorare il livello di sicurezza degli allievi e di tutto il personale scolastico, nonché delle tante altre persone che frequentavano giornalmente la scuola (corsi serali di lingua e cultura italiana, corsi e conferenze del Comitato di Parigi della Società Dante Alighieri).

Tutte le azioni successive sono state ispirate dall'idea che, pur usufruendo la scuola italiana dei privilegi legati all'extraterritorialità, sarebbero comunque i pompieri francesi a dover intervenire in caso di necessità, e che pertanto è preferibile portare sistematicamente all'attenzione delle autorità competenti di Parigi tutti i problemi essenziali dell'edificio. Nel luglio 2005, la Prefettura dà parere favorevole alla realizzazione dei lavori di messa in sicurezza, indicando anche le priorità di intervento.

Nell'anno 2008 – in virtù dell'intervento determinante per il reperimento delle risorse necessarie da parte del Consolato Generale d'Italia, ed in particolare del suo commissario amministrativo, dottoressa Sara Palumbo – i lavori più importanti sono ormai realizzati. Nel 2009, anche le due porte taglia-fuoco al primo e secondo piano della scala principale, ancora mancanti, vengono finalmente installate.

Il lungo impegno, attento e disinteressato, dell'architetto Marco Martucci ha fatto dell'hôtel de Montessuy un edificio scolastico che, oltre ad aver ritrovato il suo elevatissimo pregio architettonico ed artistico, corrisponde perfettamente alle vigenti norme di sicurezza.



*Un'architettura
elegante,
un messaggio
estetico coerente.*



meticolosamente recuperò tutto ciò che ancora poteva essere recuperabile, compiendo una sorta di lavoro di riscoperta del progetto di Lavirotte. Venne così ripristinato l'aspetto originale del portale d'ingresso interno. Una ditta specializzata (ateliers Duchemin) intervenne sulle vetrate in stile floreale.

L'architettura allegra e raffinata dell'Hôtel de Montessuy accompagna alla perfezione la spensieratezza dell'adolescenza, ma crea anche un'atmosfera propizia per la concentrazione studiosa. Un edificio così tipicamente parigino, situato in un quartiere così bello, proprio a due passi dalla Tour Eiffel, corrisponde in modo esemplare ad una certa immagine «elegante» della capitale francese che fa parte dell'inconscio collettivo degli italiani. E trascorrere gli anni del liceo in un contesto così accattivante rappresenta certamente per gli allievi un'esperienza emozionante, indimenticabile.

Carla BRUNI SARKOZY

*Ex indossatrice, cantautrice,
consorte del Presidente della Repubblica Francese.*

ERA LOGICO, essendo arrivati a Parigi senza parlare una parola di francese, che i nostri genitori ci iscrivessero alla scuola italiana. All'inizio, mio fratello Virginio alla «Leonardo da Vinci», Valeria ed io alla scuola elementare.

Il ricordo degli anni passati alla «Leonardo da Vinci» è un bel ricordo della mia infanzia. L'edificio come una villa, le aule, la scala, l'ambiente familiare, quasi un po' provinciale, dove tutti si conoscevano e si frequentavano anche dopo la scuola.

C'erano i figli delle persone che venivano per due o tre anni a lavorare per le aziende italiane, oppure per l'Ambasciata, ed eravamo tristi perché poi ripartivano.

Però, dopo tanti anni, ho ancora rapporti con alcune delle mie compagne dell'epoca.

La «Leonardo da Vinci» è per me un pezzetto di terra italiana. Le sono riconoscente anche perché lì ho cominciato a studiare la chitarra.

Valeria BRUNI TEDESCHI

Attrice, sceneggiatrice, regista.

DOPO TANTI ANNI, mi domando perché mi piaceva tanto andare a scuola. Ho trovato la risposta: perché andavo alla «Leonardo da Vinci».

Arrivando a Parigi, questa città così grande, senza amici, la «Leonardo da Vinci» è stata come un'isola, un angolo di accoglienza, un prolungamento della famiglia e dell'Italia. Arrivavano allievi spaesati come noi, ma immediatamente si creavano legami che poi hanno durato per anni.

Ho cercato un appartamento vicino alla rue Sédillot, perché anche la mia bambina frequenterà la Scuola Italiana.



*Valeria BRUNI TEDESCHI
è l'ultima a destra della seconda fila.*

Paolo CASARDI

Diplomatico, ex ambasciatore d'Italia in Cile.

ARRIVAMMO ALLA GARE DE LYON alla fine di settembre 1959. Nello scompartimento del vagone letto del «Palatino» c'erano mia madre e le mie due sorelle. Mio padre, da poco sbarcato dal comando del cacciatorpediniere «Artigliere», aveva assunto le funzioni di Addetto Navale presso l'Ambasciata d'Italia e ci attendeva sul marciapiede destinato al nostro treno. Ricordo mia madre che strillava fuori dal finestrino «*Porteur, porteur!*», mentre tentava nella nebbia del primo mattino di scorgere mio padre sulla piattaforma.

Un forte odore di ferro fu la mia prima impressione della grande stazione parigina. Mi resi poi conto che lo stesso odore ricorreva in molte parti della capitale, dove erano state realizzate con quel metallo un gran numero di opere pubbliche come ad esempio le sopraelevate, nonché la torre Eiffel e naturalmente buona parte delle strutture del famoso *métro*.

Avevamo preso casa nell'ottavo arrondissement, rue François Premier, proprio davanti all'atelier del noto stilista Balmain. Lì scoprii il mondo della moda e l'esistenza delle modelle. Ricordo dalla finestra della mia camera i festeggiamenti per la visita all'atelier della graziosa regina Sirikit di Thailandia. Era ancora la Parigi del commissario Maigret, non c'erano grattacieli, nè la tour Montparnasse.

La mattina, per andare a scuola, prendevo con mia sorella Marcella, di poco più grande, l'autobus all'avenue Montaigne, l'80 o il 42, passavo il Ponte dell'Alma e arrivavo all'avenue Bosquet dalla quale andavo a piedi alla rue Sédillot. Mia sorella Flaminia, più piccola, andava alla scuola francese. L'autobus aveva ancora il terrazzino posteriore coperto solo dal tetto di lamiera e protetto da una piccola ringhiera. Il bigliettaio ad ogni fermata assicurava una piccola catena di sicurezza davanti all'apertura laterale del terrazzino, dopo che era salito l'ultimo passeggero. Inutile dire che ci trattenevamo con mia sorella su quella piattaforma durante l'intero tragitto, per godere la novità e lo spettacolo, nonostante il freddo intenso e il rumore del traffico.

I primi tempi dell'arrivo a scuola furono impegnativi. L'ambiente era gradevole, l'edificio particolarmente grazioso, però il cambiamento dalle elementari alla prima media si sommava al cambiamento di città, di casa e

all'insegnamento della nuova lingua. Le classi non erano molto spaziose, mentre il numero degli alunni superava generalmente le trenta unità.

I professori facevano veramente del loro meglio: c'era il bravissimo Silvestri, professore di francese, che rincontrai venti anni dopo in occasione del mio ritorno a Parigi come secondo segretario dell'Ambasciata. Vi erano inoltre la Prof.ssa Bellelli d'italiano, il Prof. Ercoli di latino, la Prof.ssa Maranzano di matematica, il Prof. Carozzo di disegno, tutti dotati di spiccata personalità.

Con i compagni c'era un rapporto di forte *camaraderie*, forse perché la scuola era piuttosto severa dal punto di vista didattico, e inoltre i Professori e il Preside tentavano di mantenere un'adeguata disciplina. La composizione delle classi era caratterizzata da due principali categorie: i figli degli italiani permanentemente all'estero e la seconda, più numerosa, comprendeva i figli dei connazionali temporaneamente fuori dalla frontiera, suddivisi tra personale del Ministero degli Esteri (MAE), personale militare (all'epoca la Nato era a Parigi), giornalisti, rappresentanti di banche, imprese, ecc.

I figli del personale militare della Nato giungevano a scuola con un pulmino FIAT di colore beige dell'esercito italiano, proveniente dal comando di SHAPE situato a Saint-Germain-en-Laye. Il tragitto durava un'ora e l'autista, generalmente un militare italiano di leva, arrivava sempre con i nervi scossi per il tremendo baccano che i ragazzi provocavano quotidianamente sull'automezzo. Capitava anche a noi «parigini» di essere invitati a SHAPE, come dirò meglio più avanti, per praticare sport o partecipare a feste danzanti (era il tempo del twist e del rock and roll) e facevamo anche noi la nostra parte, in partenza da Rue Sédillot al termine della scuola, per rovinare la giornata al povero autista. Noi delle medie eravamo in generale piuttosto agitati. Più i maschi delle femmine.

La giornata cominciava davanti all'entrata del Liceo, attendendo la campanella per l'accesso alle classi. Immancabilmente venivano provocate piccole risse tra i maschi, così, tanto per scaldarsi. Le femmine ci dileggiavano per questi episodi, erano in media più mature, e per lo più molto divertenti. Si esercitavano fra loro, già a quell'età, nella sempiterna arte del pettegolezzo.

In classe non si può dire che vigesse una perfetta disciplina. In prima media venni sospeso dalle lezioni per un increscioso incidente che si verificò tra noi maschi che occupavamo l'ultima fila dei banchi. All'inizio di quella giornata venni fatto oggetto dal compagno Verrecchia dello scherzo della

sedia: si toglieva la sedia mentre il compagno si sedeva. Finii a terra tre volte senza conseguenze salvo un certo indolenzimento della zona posteriore. Ovviamente, appena possibile, resi a Verrecchia la cortesia; questi, cadendo, pensò bene di andare a sbattere la testa sul muro retrostante, procurandosi, o meglio, gliel'avevo procurata io, una piccola ferita dalla quale usciva un po' di sangue. Nello scendere le scale per andare in infermeria, Verrecchia trovò il modo di raccontare la cosa al Preside incontrato, disse lui, per caso per le scale. Quest'ultimo si precipitò nella nostra sezione e annunciò *urbi et orbi* la mia immediata sospensione dalle lezioni. La cosa non mi lasciò indifferente.

Lo studio era impegnativo anche a casa. Mi ricordo che in prima media, al termine del primo trimestre, ebbi la netta sensazione di avere superato le difficoltà maggiori nei confronti della lingua francese. Segno che l'insegnamento era intenso e valido, grazie anche all'impegno personale del Prof. Silvestri.

In seconda media, anno scolastico 1960/61, ci fu il maggiore affollamento: eravamo quarantaquattro in classe. In terza media, per diminuire la pressione, divisero i maschi dalle femmine in due sezioni diverse. La cosa lasciò tutti per lo meno perplessi. Avevamo apprezzato la compagnia delle ragazze nei due anni precedenti, e ritenevamo che avessero un effetto positivo sul comportamento dei professori nei confronti degli alunni. Inoltre erano cominciate le prime simpatie tra gli alunni dei due sessi, e la separazione dispiacque ai più, me compreso. Quattro maschi rimasero nella terza classe femminile che era meno numerosa. Li chiamavamo gli «ostaggi».

Ritrovai poi vari compagni molti anni dopo al Ministero degli Esteri. Tra quelli della mia classe, De Angelis entrò al Ministero come Assistente commerciale, mentre Angela Trezza è attualmente direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene. Maria Cristina Cancellario d'Alena è funzionario alla Camera dei Deputati, ma ha sposato il mio amico e compagno di concorso Stefano Ronca, oggi Direttore Generale degli Affari Politici. Nella classe precedente c'era Riccardo Sessa, oggi Ambasciatore a



La giornata cominciava davanti all'entrata...

Pechino, e in quella seguente Giorgio Malfatti di Montetretto, oggi vice-capo del Cerimoniale Diplomatico. Vari altri futuri colleghi si trovavano in altre classi, quali Trezza, Goretti de Flamini, Borsi, Baistrocchi, ecc.

Anche SHAPE, il comando della NATO, era diventato una fonte di amicizie, in parte straniere, e dei primi flirt del fine settimana. Nel corso della terza media, in frequenti occasioni, venivamo ospitati il sabato e la domenica dai colleghi italiani che abitavano nei residence sparsi nel parco del castello di Saint Germain, che erano occupati dagli ufficiali del comando alleato. In tali occasioni, partecipavamo a sport all'aperto con giovani dei vari Paesi appartenenti alla NATO, e in feste del pomeriggio-sera del sabato, dove le nostre qualità di *latin lover* in erba potevano esibirsi ben al di là delle frequentazioni nazionali o francesi.

A Parigi, i principali punti di riferimento per noi ragazzi italiani, oltre all'Ambasciata e al Consolato Generale, erano la parrocchia italiana di Rue Jean Gujon e i suoi saloni da gioco, dove regnava il suo famoso parroco, Padre Petrollo, poi gli Champs Elysées con i loro cinema, il Jardin d'Acclimatation del Bois de Boulogne, dove ebbi anche occasione di lavorare come fattorino al Luna Park, e ovviamente le case degli amici.

Percorrevo, a ripensarci, delle belle distanze, soprattutto in metropolitana che era poi il grande gioco di noi giovani italiani che non avevamo visto niente di simile a casa nostra nei primi anni '60. Come sport, avevamo le poche ore di ginnastica a scuola, e qualche partita di pallone improvvisata dopo scuola a Champs de Mars. Per migliorare le mie doti atletiche, dato che ero un po' «in carne», mia madre mi mandò a fare ginnastica in una palestra vicino all'Etoile. Inoltre il mio compagno Franco Severina, di Genova, mi introdusse al Rugby.

Citerò l'evento storicamente più significativo che vivemmo tutti noi scolari e italiani presenti a Parigi nella primavera del 1961. Imperava all'epoca sulla Francia il Generale De Gaulle, che aveva come primo ministro Michel Debré. La gestione De Gaulle non era priva di contestazioni. In particolare, i *pieds-noirs* francesi del Nord Africa avevano dato corpo all'organizzazione terroristica OAS, che faceva esplodere bombe nella capitale. Accadde improvvisamente nella notte tra il 20 e 21 aprile 1961 il noto tentativo di colpo di stato dei generali che dall'Algeria minacciarono di conquistare Parigi e prendere l'Eliseo. Ricordo l'appello di Debré in televisione, che invitava

i parigini ad andare all'aeroporto per fermare i paracadutisti ribelli e dirgli che stavano commettendo un grave errore. Andando a scuola quella stessa mattina, vidi i carri armati dell'esercito regolare che presidiavano il Pont de l'Alma. A scuola erano tutti molto preoccupati. Le autorità francesi decisero di chiudere le scuole il giorno seguente, e noi ci adeguammo. I paracadutisti comunque non arrivarono, e la sera successiva il putch rientrò.

La mia partenza da Parigi nel luglio del 1962, al termine degli esami di terza media, coincise con la proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria, che mise la parola fine ad una storia così dolorosa per i due Paesi. Lasciai definitivamente la città

per rientrare a Roma, nuovamente col Palatino. A bordo mia madre e le mie sorelle. Mio padre, promosso Capitano di Vascello, ci avrebbe raggiunti pochi giorni dopo, sulla via del nuovo imbarco quale responsabile della Scuola di Comando Navale con sede ad Augusta in Sicilia.

Alla gare de Lyon avevo un groppo in gola, dovuto al nuovo cambiamento che implicava una nuova separazione da mio padre, che tornava in mare, e alla coscienza della fine di un periodo di cui intuivo «l'unicità» nella mia formazione di adolescente.

Non potevo sapere che con la successiva entrata in carriera diplomatica avrei proseguito per sempre il mio cammino su questo doppio binario, costituito da una vita spesa fuori dalle frontiere, ma sempre in collegamento anzi in rappresentanza delle nostre istituzioni. Una vocazione nata quindi sui banchi del Leonardo da Vinci? Non si può escludere. Come è noto, molti colleghi della Farnesina sono passati da rue Sédillot...



Giancarlo GANDOLFO

Professore ordinario di Economia Internazionale
all'Università degli Studi « La Sapienza » di Roma.

FUI ALLIEVO del Liceo Leonardo da Vinci di Parigi per soli due anni scolastici (III e IV liceo, 1954/55 e 1955/56), ma tanto bastò per darmi un *imprinting* che conservo ancora oggi. Ecco alcune gesta memorabili della classe IV liceo 1955/56, che ottenne la maturità nell'anno 1956 :

- Il restauro della nave *Tevere* (ad opera di Gianni Bragaglia ed altri), ancora esposta nel Liceo.

- L'organizzazione della festa di carnevale chiamata *Ballet au Bocage* ad opera di Bragaglia e Gandolfo, all'interno del Liceo, con scenografie dipinte dal nostro professore di storia dell'arte, Tullio Crali. Scoprimmo molti anni dopo che si trattava di un grande pittore di scuola marinettiana, scomparso novantenne nel 2000, con articoli di necrologio su tutti i principali quotidiani nazionali: una mostra a lui dedicata si è svolta recentemente nel castello di Gorizia. Crali aveva anche affrescato la sala da disegno in mansarda, la quale anni dopo venne «ripulita» da qualche incompetente che non sapeva chi fosse l'autore.

- L'organizzazione, nei locali del Liceo, della festa di addio in occasione della maturità, denominata «Ultima cena» e realizzata con la partecipazione di tutti i professori nonché del Console Generale. In quell'occasione, Gandolfo pronunciò il brindisi di saluto e distribuì medaglie agli allievi meritevoli (naturalmente il merito veniva giudicato in base a parametri goliardici...). Ivi si esibì il famoso trio di armoniche a bocca detto Trio Rompitimpani (Cagnetti, Gandolfo, Manfrino).

- La vincita del trofeo del *Critérium parisien* di pallacanestro fra tutti i licei parigini (capitano Gianni Bragaglia, allenatore Giancarlo Gandolfo).

Dopo la maturità, tutti ci sparpagliammo nel mondo, ma noi tre (Gianni Bragaglia e Giancarlo Gandolfo, rientrati in Italia, e Guido Manfrino, rimasto a Parigi) rimanemmo sempre in contatto,



La nave Tevere, esposta
in una vetrina al Liceo italiano.



Foto di gruppo scattata in occasione della festa d'addio (« Ultima cena ») del 1956.



*Trio Rompitimpani.
Da sinistra a destra :
Pietro CAGNETTI,
Guido MANFRINO,
Giancarlo GANDOLFO.*



Squadra di pallacanestro del Liceo Italiano Leonardo da Vinci, vincitrice del Critérium parisien fra tutti i licei della capitale francese, campionato 1955/56. L'allenatore Giancarlo GANDOLFO (unico non in tenuta sportiva) è l'autore della testimonianza pubblicata in queste pagine.

creando l'asse dei 3G (dai nomi di battesimo : Gianni, Giancarlo, Guido). Sul finire degli anni 1970, ci venne l'idea di ritrovare i vecchi compagni. Internet non esisteva ancora, e quindi la ricerca fu lunga e laboriosa, ma riuscimmo a rintracciare ben diciotto dei venti che eravamo (i due mancanti non siamo mai riusciti a ritrovarli, non ce n'è traccia nemmeno su Internet).

Nel 1986, organizzammo il rendez-vous del Trentennale (cui fummo presenti in dodici), con riunione nella nostra aula del 1956 e cena nei locali del Liceo, partecipazione di alcuni professori della nostra classe e ballo con musiche degli anni 1950 su audiocassetta preparata da Bragaglia. Seguirono altre riunioni a cadenza quinquennale: l'ultima fu il rendez-vous del Quarantennale nel 1996, sempre nel Liceo. Avremmo voluto realizzare un rendez-vous anche in occasione del Cinquantennale, nel 2006, ma defezioni varie ce lo impedirono. Con l'avanzare degli anni, alcuni lutti hanno purtroppo funestato la nostra classe. In particolare, sono scomparsi Dina Vattani, Giovanni Di Mambro, Guido Manfrino.

Isabelle HUPPERT

Attrice.

GLI ANNI TRASCORSI alla scuola italiana! Mia figlia Lolita ha vissuto una scolarità straordinariamente felice proprio grazie alla scuola italiana. Anche mio figlio Lorenzo, ma in misura minore, perchè vi ha passato meno tempo. Ma quanta delicatezza, quanta gentilezza vi ha incontrato... Non evochiamo mai quegli anni senza una vera emozione. Sono stati anni davvero «fondatori», determinanti.

L'atmosfera, i professori (straordinario: Marco Rossi-Doria). L'attenzione dedicata agli allievi, la fantasia, la creatività, ecco quello che abbiamo trovato alla scuola italiana. Lolita ha ricevuto un insegnamento di alto livello, che è stato per lei la base essenziale della sua formazione. Vi ha trovato amicizie preziose, vi è stata completamente felice. La Scuola Italiana di Parigi, era un piccolo paradiso.

LES ANNÉES PASSÉES à l'école italienne ! Ma fille Lolita a eu une scolarité extraordinairement joyeuse grâce à l'école italienne. Mon fils Lorenzo, aussi, dans une moindre mesure, car il y a passé moins de temps. Mais quelle délicatesse, quelle gentillesse, il y a rencontré... Nous n'évoquons jamais ces années sans émotion. Ce furent des années fondatrices.

L'atmosphère, les professeurs (merveilleux : Marco Rossi-Doria). L'attention portée aux enfants, l'imagination, la créativité, c'est tout ce qu'on trouvait à l'école italienne. Lolita y a reçu un enseignement de haut niveau, qui a été pour elle la base essentielle de son instruction. Elle y a trouvé des amitiés précieuses, et y a été totalement heureuse. La Scuola Italiana di Parigi, c'était un petit paradis.

Alessandra MARTINES

Attrice e ballerina.

PARIGI, MARZO 1972, terza elementare: il mio primo giorno di scuola alla «Leonardo da Vinci». Piove. Sto piangendo. Sono un pulcino bagnato. I capelli appiccicati al viso, gli occhi rossi e la bocca in giù. Entro in classe. Tutti ridono e mi accorgo di odiare la Francia.

Poi in fondo vedo lei, avvolta in una nuvola azzurra e bella come il sole. E' la Fata Turchina di Pinocchio. La ricordo bene. Quand'ero piccola, il papà mi cantava una canzone per farmi addormentare... «*Ben arrivata, Alessandra!*», dice la Fata, con un sorriso così dolce che mi vergogno d'aver pianto tanto venendo a scuola. Per fortuna, nessuno si accorge delle mie lacrime perchè sono tutta bagnata. Ed ora non ride più nessuno perchè la Fata Turchina ha deciso di amarmi. Mi fa sedere accanto a Pollicino, che è il più piccolo della classe, ma anche il più gentile. Loro lo chiamano Alessandro. Pollicino ha gli occhiali ed è strabico. Non so se adesso stia guardando me o la Fata Turchina, ma sorride impacciato e mi offre subito il suo *gâteau*.

Misericordia, «*Venesiano magna gati*», diceva mia nonna a Venezia. Non riesco a capire. Cappuccetto Rosso, che ha una cuffia simile a un grande papavero, vuole offrirmi anche lei il suo *gâteau*. La Fata Turchina mi spiega che Stefania ha quasi sempre quella cuffia rossa perchè soffre d'otite. Faccio finta di capire, ma non ho mai sentito quella parola. Dev'essere un piatto francese. Intanto una bambina, tutta impellicciata dalla testa ai piedi e con la cartella in mano, sta vicino alla cattedra e ha gli occhi pieni di lacrime, ma non piange perchè è coraggiosa. La Fata mi dice che è Vanessa, ma per me è Pelle d'Asino: un'alunna capricciosa, ma dolcissima quando vuole. Ora è capricciosa perchè è arrivata come sempre in ritardo, e vuole che la Fata Turchina le tolga la pelliccia e le metta il grembiolino, perchè lei non lo sa fare. Dal cappuccio le escono i capelli che le coprono tutto il viso.

«*Posso aiutarla ?*», dico timidamente. «*No!*», gridano in coro e, parlando tutti insieme, spiegano che ognuno di noi ha le sue responsabilità. La porta si apre, e appare Maga Magò, una sigaretta incollata alle labbra, con un vassoio sul quale sono posate una tazzina di caffè fumante e una zuccheriera. Penso alla lumaca di Pinocchio.

«Grazie Lavinia», dice la Fata Turchina. E Maga Magò, di una bruttezza accattivante, mi guarda e dice : «*Tu saresti la piccola romana di Roma? Io sono la bidella, e sembro cattiva, ma in realtà lo divento solo se lascerai il tuo banco sporco e le cartacce per terra. Se sarai educata, ti vorrò bene, altrimenti!*», e fa cenni minacciosi con le mani ... I miei compagni ridono e urlano: «*Bum, bum!*».



Intanto la Fata Turchina beve il suo caffè, Pollicino continua a guardarmi senza guardarmi, Pelle d'Asino tutta sudata resta lì con la sua pelliccia, Cappuccetto Rosso ha le guance in fiamme perchè l'aula è surriscaldata, e mentre Maga Magò esce fra le risate generali, Filippo – che è biondo e ha gli occhi azzurri, per cui diventa il PRINCIPE Filippo – vuol coniugare il verbo «*chicchiricchiare*». In quel momento, provo una grande paura perchè non so proprio come coniugarlo. E Filippo, tra l'unanime allegria, comincia : «*Io chicchiricchiai, tu chicchirichiasti...*». Sono tutti bravissimi, e si divertono un mondo. La Fata Turchina sorride soddisfatta, e annuncia che è l'ora del telegiornale. Tutti vogliono che lo faccia io.

Ancora spaventata per tutto quel chicchiricchiare da cui mi sono salvata, dico che non capisco. La Fata allora mi spinge dolcemente verso lo schermo televisivo costruito con assicelle di legno, annunciando : «*E adesso, dopo le previsioni del tempo, andrà in onda un documentario sulla Città Eterna. Ecco a voi, arrivata espressamente da Roma, una famosissima studiosa che vi parlerà degli usi e costumi della sua bellissima città. E vualà, la dottoressa Alessandra Martines!*». Mi affaccio a quel buffo quadrato di assicelle, e con il cuore in gola dico : «*A Roma non abbiamo i canivò, però in compenso abbiamo le macchine sui marciapiedi. I romani ridono e sono abbronzati, mentre i parigini sono grigi come il cielo della loro città. Perchè noi abbiamo il sole, il Colosseo e il Papa. Vi basta?*».

Applausi a non finire, mentre Pelle d'Asino, con la bocca spalancata per l'attenzione prestata al mio reportage, si lascia scivolare la pelliccia, e battendo le mani lascia cadere con un tonfo la cartella. Pollicino dice che sono stata bravissima e mi invita a casa sua per giocare.

Ma non capisco bene se stia parlando con me, perchè guarda dall'altra parte. Sono tutti felici e hanno la gioia di vivere. Maga Magò, sempre con la

sigaretta in bocca, apre la porta e grida: «*E' l'ora della pappa !*». Ci avviamo alla mensa. Tutti ora hanno il diritto di gridare. Pelle d'Asino, che è davvero adorabile, mi chiede se l'aiuterò a tagliare la carne. Rispondo: «*Ognuno di noi ha le sue responsabilità. Possibile che tu non voglia capirlo? E poi, perchè arrivi a scuola sempre in ritardo, senza lavarti nè pettinarti?*».

«*Non è colpa mia*», mi ribatte Pelle d'Asino con una luce di sfida negli occhi, «*è colpa di mia madre, che non sente la sveglia e d'improvviso mi butta giù dal letto, mi infila la pelliccia e mi dà la cartella. Così io esco di corsa, ma arrivo in ritardo lo stesso*». Pollicino, che la Fata Turchina ha fatto sedere su un grosso cuscino, altrimenti non riesce a mangiare, mi chiede se mi piace il latte. «*Sì, lo bevo perchè il dottore ha detto che fa bene ai bambini, ma preferisco la Coca-Cola*», rispondo con una certa apprensione. Pollicino ride: «*Vedrai che da oggi lo amerai tanto!*». Continuo a non capire un mare di cose. Maga Magò, stavolta senza sigaretta, altrimenti non può mangiare, avanza con una grossa pignatta fumante.

«*Evviva la pasta asciutta !*», le gridano tutti in coro. E per qualche minuto regna un rispettoso silenzio. Poi Maga Magò versa il latte in ogni bicchiere, e quando ha riempito l'ultimo, la Fata Turchina dice: «*Silenzio! Pronti? Via!*», e tutti a bere il latte con una ingordigia piuttosto sospetta. Sono allibita. Tutti posano il bicchiere vuoto e la Fata Turchina, Presidente della Commissione, affiancata da Maga Magò, che fa parte anche lei della giuria, decreta che oggi il primo premio va a Cappuccetto Rosso, la quale con il latte si è disegnata dei baffi più imponenti di ogni altro. Così Cappuccetto Rosso viene proclamata «*Regina dei baffi*». Allora io protesto: «*Non vale, io non l'ho bevuto!*». Ma gli altri mi dicono: «*Peggio per te, Alessandra. Domani anche tu potrai gareggiare!*».

Torniamo in classe. Qualcuno disegna, qualcuno dorme con la testa sul banco, e qualcuno si chiede in che paese sia capitato. Il tempo è volato. Sono le sedici. La festa è finita. Eh, sì! E' stata proprio una festa, perchè ho vissuto mille favole, e sono stata proprio bene. Salgo in macchina e tutti gridano: «*Ciao Alessandra, a domani! Allenati con il latte davanti allo specchio. E' l'unico modo per arrivare primi!*». Ma io ho la risposta pronta: «*Fossi scema! Mi allenerò con la Coca-Cola, spiegando che è un compito dato dalla maestra*».

Insegnante : Luciana Stiavelli — Bidella : la mitica Lavinia Consolati

Paolo ROMANI

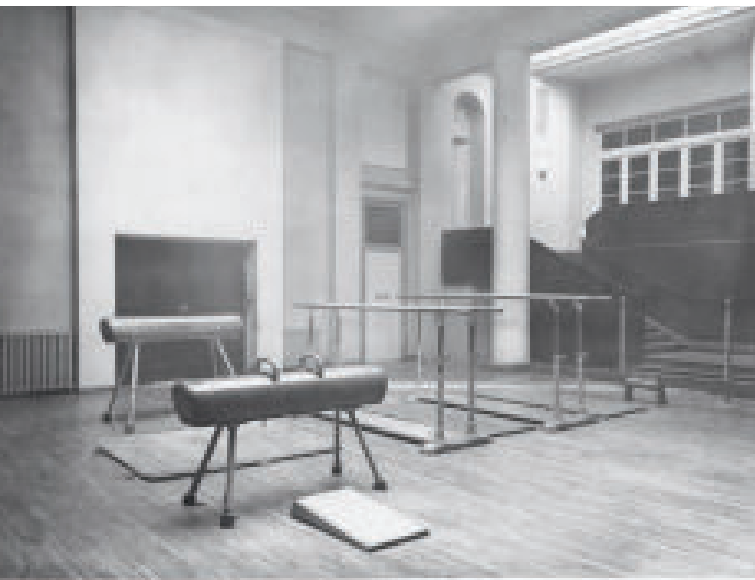
*Giornalista italiano che vive e lavora in Francia da mezzo secolo,
vice-presidente Società Dante Alighieri – Comitato di Parigi.*

LA SCUOLA ITALIANA di Parigi era «un piccolo paradiso», scrive Isabelle Huppert, nella sua breve, ma bella testimonianza. Condivido in pieno, perché anch'io, quando approdai in rue Sédillot, nel settembre del 1950, ebbi la sensazione di essere passato dall'inferno al paradiso. Ora spiego perché.

Quando ci trasferimmo a Parigi, alla fine del 1948, i miei genitori decisero che la cosa più urgente, per me, era imparare bene il francese. Per questo, non potendomi iscrivere nella scuola «*publique, gratuite, laïque et obligatoire*» (il primo trimestre volgeva ormai alla fine), cercarono un istituto che mi accettasse (ovviamente a pagamento). Così mi ritrovai dall'oggi all'indomani nella classe di «*septième*» di una scuola cattolica privata, Saint-Jean de Passy, nel 16^{ème} arrondissement. Il francese l'imparai, ma a che prezzo! Ogni giorno il cortile di ricreazione si trasformava in un campo di battaglia, dove due dozzine di scolari francesi davano la caccia al «*macaroni*», e cioè al sottoscritto. Vero è che la guerra era finita da poco, e i «cugini» transalpini non avevano ancora digerito il «*coup de poignard dans le dos*», la pugnalata alla schiena, quando Mussolini nel 1940 aveva dichiarato la guerra alla Francia già sconfitta da Hitler. Imparai il francese a suon di botte, che mi sforzavo – per quanto potevo – di restituire, ma c'era poco da fare contro un nemico in soprannumero. Tornavo a casa lacerato e contuso, i vestiti strappati con disperazione di mia madre.

L'arrivo in rue Sédillot mi cambiò la vita. Anzitutto perché alla scuola italiana potevo andare vestito come mi pareva, senza più essere costretto a indossare la divisa di Saint-





Jean de Passy, identica a quella degli scolari del bel film di Louis Malle, «*Au revoir les enfants*». Calzoni corti, calzettoni, pullover di lana, e per ripararsi dal freddo e dalla pioggia, una mantellina e un basco; il tutto di colore rigorosamente blu scuro. Altro importantissimo cambiamento: Leonardo da Vinci era già una scuola

mista, illuminata dalla presenza di graziose ragazzine. Non più circondato da una scolaresca ostile (e tutta maschile), fin dal primo giorno mi feci degli amici. Con due di loro, Guido Manfrino e Marco de Strobel, che abitavano nella mia stessa zona (dalle parti di Porte Maillot), avevamo preso l'abitudine di andare a scuola a piedi. In trenta, quaranta minuti percorrevamo l'avenue Malakoff, attraversavamo l'avenue Foch, la place des Etats-Unis, e la place de l'Alma; poi, di là dal ponte, la rue Sédillot era a pochi passi. Ben presto riducemmo il tempo di percorrenza a 15 minuti: anziché a piedi, sfrecciavamo verso la scuola con i pattini a rotelle.

Conservo nella memoria i nomi e i volti di alcuni professori: Liano Petroni insegnante di italiano, Tullio Crali professore di disegno, e il severissimo preside Laferla, un siciliano austero che mi inflisse tre giorni di sospensione perché, per una stupida scommessa, avevo provocato una grande confusione suonando con mezz'ora d'anticipo il campanello che annunciava la fine delle lezioni. Dei compagni ricordo specialmente Sacha Quaroni, figlio dell'omonimo ambasciatore, poi diventato anche lui ambasciatore: il suo vero nome di battesimo era Alessandro, ma tutti lo chiamavano Sacha perché veniva da Mosca dove suo padre aveva rappresentato l'Italia nell'immediato dopoguerra. E le sorelle Cattani, Letizia e Simonetta: più tardi, la seconda sposò l'ambasciatore Cavalchini.

Seconda e terza media, prima liceo. Furono tre anni intensi e proficui, nel microcosmo della rue Sédillot. Oggi va di moda criticare le scuole italiane all'estero, c'è chi le paragona a dei «ghetti» inutili, e vorrebbe addirittura chiuderle. Ma nella mia memoria, l'immagine della scuola Leonardo da Vinci resta impressa come quella di un'isola felice.

Bernardo ROSENTHAL

Libraio antiquario, specializzato in manoscritti e libri a stampa anteriori al 1600, titolare della sua libreria «Bernard M. Rosenthal, Inc.» creata nel 1953 a New York, poi trasferita a San Francisco nel 1970, infine a Berkeley nel 1989. Ha compiuto novant'anni il 5 maggio 2010. E' stato allievo del Liceo Italiano di Parigi nell'anno scolastico 1938-39, quindi prima del trasferimento in rue Sédillot. Ma la sua testimonianza, molto interessante anzi emozionante, ha un significato particolare anche perchè – come viene spiegato nell'intervento della Preside, Piera Della Morgia – proprio una lettera di Bernardo Rosenthal è all'origine del progetto di questo libro.

PRIMA DI TUTTO due parole sul percorso che ho fatto prima di arrivare al Liceo italiano di Parigi, nel 1938. Nacqui a Monaco di Baviera nel 1920. Mio padre Erwin era tedesco. Mia madre, Margherita Olschki, era italiana (figlia di Leo S. Olschki, libraio di origine ebreo/polacca, stabilitosi in Italia nel 1883). A casa, a Monaco, noi cinque figli (tre fratelli, due sorelle) parlavamo italiano con la mamma, tedesco col padre.

Nel 1933, quando i nazisti vennero al potere e immediatamente applicarono le leggi razziste, i miei genitori decisero di lasciare la Germania e di mandare noi ragazzi all'estero: nel mio caso, andai a stare in casa del nonno a Firenze e, tredicenne, grazie alla mia conoscenza dell'italiano, fui ammesso alla terza ginnasiale a Firenze (Liceo Dante) nell'ottobre del 1933. Non sto a descrivere la sfacchinata che ho dovuto fare per questo trasferimento dalla scuola tedesca a quella di Firenze!

Dato il mio interesse per l'agricoltura, lasciai il ginnasio e m'iscrissi all'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, che frequentai dal 1934 al 1938. Durante le vacanze estive del 1938, i miei genitori mi mandarono in Francia, per perfezionare il mio francese. Un giorno, durante questo mio soggiorno a Parigi, lessi nel giornale che il governo italiano aveva promulgato leggi razziste simili a quelle dei nazisti in Germania, e che tutti gli studenti ebrei erano oramai esclusi dalle scuole italiane. Non posso descrivere adeguatamente il panico e lo sgomento che ne risultò. Non volendoci credere, scrissi alla mia scuola a Firenze e ricevetti la conferma che, infatti, ero oramai escluso.

Oggi, ai tempi nostri, in cui ci sono tante scuole tra le quali possiamo scegliere, e specialmente qui negli Stati Uniti, dove esistono possibilità di continuare studi medi (e anche universitari) per corrispondenza o *evening classes*, non ci si può rendere conto del senso di disastro causato dalla semplice idea di non potere finire la scuola media e di restare senza un diploma. Decisi di non tornare in Italia, e coi miei genitori e uno dei miei fratelli ci stabilimmo a Parigi. Cominciai subito a cercare alternative per continuare i miei studi.

Durante una passeggiata, passando per rue de la Faisanderie, «scoprii» un elegante e modernistico edificio con l'iscrizione «Liceo italiano di Parigi», e due grandi ritratti di Vittorio Emanuele e di Mussolini all'entrata. Non sapevo niente dell'esistenza di una scuola italiana a Parigi, e nonostante certi dubbi, mi feci coraggio e decisi di chiedere un appuntamento col preside per esplorare la possibilità di essere ammesso alla terza liceale, malgrado le difficoltà di un trasferimento da un Istituto Tecnico Agrario a un Liceo Scientifico.

Non mi ricordo i dettagli della nostra conversazione, ma ho rintracciato il nome del preside, Giuliano Attilio Piovano, e ricordo benissimo le sue parole dopo che gli avevo parlato dell'impossibilità di tornare alla mia scuola a Firenze, nonché del motivo della mia visita: «*Venga pure. Sa, qui queste porcherie non le facciamo*». Un sant'uomo, del quale sono felice di aver potuto qui citare il nome!

Non sto a descrivere il mio senso di sollievo e la mia gioia, anche se l'anno che seguì fu una lunga e faticosa sgobbata. Fui ammesso in prima liceo e allo stesso tempo studiavo a casa il programma della seconda, entrai in terza nella primavera del 1939. Non c'è da meravigliarsi che passai gli esami della licenza liceale, nel giugno del 1939, per il rotto della cuffia: quasi tutti 6, ma un 8 in chimica/fisica.

Tra i miei insegnanti, c'era un solo vero fascista. Si chiamava Nigri, ed era professore di letteratura francese. Lui mi voleva assolutamente bocciare, specialmente dopo un episodio che





Bernardo Rosenthal
nel luglio 1939 e oggi.

avrebbe potuto costarmi l'espulsione dal liceo: un giorno la nostra classe visitò un *lycée* vicino al nostro; dopo che i nostri compagni francesi avevano cantato la *Marseillaise*, Nigri ci chiese di cantare l'inno fascista. Io cercai di non partecipare, nascondendomi dietro il sipario; ma fui scoperto e immediatamente mandato a casa colla coda tra le gambe... Ma l'incidente non ebbe conseguenze.

Tuttavia, il professor Nigri non mollò: arrivato agli orali in letteratura francese, ecco la prima domanda che mi fece: «*Quel était le nom de la femme de Verlaine?*». Naturalmente non lo sapevo, ma mi scappò la risposta: «*Rimbaud*», il che fece arrossire Nigri e me. Mi fu raccontato che durante il consiglio dei professori, riunitosi dopo la fine degli esami, la maggioranza votò in mio favore nonostante le proteste di Nigri.

Poche settimane dopo, mia madre ed io ci imbarcammo per l'America, e in agosto del 1939 cominciai i miei studi alla University of California, a Berkeley.

Ho scritto questi ricordi di settant'anni fa principalmente per rendere omaggio a quel preside che mi accolse rischiando la propria carriera, e che con il suo coraggioso gesto di generosità non solo mi permise di completare i miei studi medi, ma dimostrò che anche sotto il fascismo continuavano a esistere funzionari statali capaci di mantenere il loro senso di onore e di umanità.

Umberto VATTANI

*Diplomatico, già Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri,
Presidente dell'ICE (Istituto italiano per il Commercio Estero).*

E'STATA UN'ADOLESCENZA studiosa la mia : solo, a Parigi, con mia sorella, ospite di un'amica di famiglia che abitava vicino a rue de Vaugirard. Rue Sédillot era la meta di tutti i giorni. Mia sorella ed io, ogni mattina, percorrevamo a piedi un tratto di strada lungo l'avenue Bosquet, così da arrivare in classe al suono della campanella. L'aula era l'ultima in fondo al corridoio. Aveva una parete affrescata da Tullio Crali, che era il nostro professore di disegno. Scoprii solo in seguito l'importanza di questo straordinario Maestro (importante esponente del futurismo e della «aeropittura»), che ci faceva disegnare le finestre di palazzo Barberini o il delfino della fontana del Pantheon di Roma.

Professori di prim'ordine, tutti. Esigenti, ma anche molto comprensivi, specie per una classe che era poco definire vivace, per via della presenza dei «tre G.» : Gianni Bragaglia, Giancarlo Gandolfo e Guido Manfrino. Erano i più popolari, non solo tra i compagni di classe, ma anche in tutta la scuola, per le loro stravaganti imprese. La mattina pretendevano di lucidare il cranio calvo del povero bidello. Il pomeriggio passeggiavano per gli Champs Elysées, arrivando a simulare cecità con l'intento di abbracciare impuniti le ragazze che incrociavano sul loro cammino. Indimenticabili poi i festini allegri che indomiti organizzavano alla fine settimana. A compensare tanta vivacità c'era, all'opposto, la sobrietà di Giorgio Gaia che guardava a tante intemperanze con nobile sufficienza. Fummo tutti promossi. Ci ritrovammo all'Università di Roma con Giancarlo Gandolfo, e continuammo a incontrarci con cadenza regolare.

Rimangono tanti altri ricordi : quello di una classe dove si era creata una complicità del tutto particolare. Non posso dire che fossimo tutti amici stretti. Ma anche quando la competizione si faceva più forte, rimanevano rispetto e stima.

Avrei continuato a proporre ai miei ex compagni di scuola nuovi incontri, dopo quello leggendario a Parigi nell'86, a trent'anni dal nostro esame di maturità. Ma è mancata nel frattempo mia sorella, e non me la sentirei più di vedermi con gli ex-compagni senza di lei.

TRENT'ANNI DOPO!

*Sabato 22 novembre 2009
i diplomati della Maturità 1979
del Liceo Leonardo da Vinci hanno
festeggiato in grande allegria
il trentesimo anniversario della
conclusione del loro iter scolastico.
Proponiamo per prima
la testimonianza della promotrice
di questa celebrazione.*



ABBIAMO PASSATO un week-end molto emozionante, e rivissuto i ricordi dell'amicizia che ci aveva legati trent'anni fa, grazie all'ambiente umano e generoso del Liceo Leonardo da Vinci. Mia figlia mi dice che attualmente è ancora così! Non possiamo che sperare, per i giovani dei nostri tempi, che crescano e si fortifichino con lo stesso spirito, cioè che prendano sul serio la vita.

Alessandra GUERRA

ESSENDO GIUNTO IN FRANCIA alla fine dell'estate 1975, alla morte di mio padre, il «Leonardo da Vinci» è stato per me molto più di un semplice Liceo. Nido, rifugio, luogo di scambio e di continuazione del più puro sentimento d'italianità, questo bellissimo palazzotto con i suoi professori e i suoi allievi viaggiatori conserva tuttora un ruolo importante nella mia esperienza di vita.

Non ho amato tutti i docenti, e tale disamore è stato reciproco, provocando una raffica di bocciature ed uno striminzito 36 alla Maturità.

Ma senza il Liceo Italiano e la sua palestra/palasport, senza il profumo dei croissants della rue Saint Dominique, senza le partite a flipper al bar Campanella, no, decisamente Parigi non la amerei così tanto. E magari non ci sarei neanche rimasto, fondando famiglia e società. Lunga vita al 12 rue Sédillot.

Jean-Luc EMANUELE



L'ENTUSIASMO CHE ho provato il 22 novembre 2009 è indescrivibile, rimettere piede in quella scuola dopo 32 anni è stata una cosa fantastica! Rivedere compagni di scuola a distanza di tantissimi anni, non vi dico! Non essere nostalgici è difficile, io ho passato tutta la mia adolescenza in quei luoghi: scuola elementare dal 1970 al 1975, scuola media dal 1975 al 1978.

Antonio VALENZA

CHE EMOZIONE ritrovarsi dopo 28 anni tra i banchi di scuola... Quanti ricordi di ore trascorse con i compagni in classe, a seguire le lezioni di professori che ci hanno insegnato, oltre ai concetti specifici delle loro varie materie, anche a ragionare, a riflettere.

Certi periodi della vita non si possono dimenticare, e ritornare in quei posti dopo così tanto tempo mi ravviva il ricordo della mia vita di adolescente.

Ho lasciato Parigi dopo l'Università, quasi venticinque anni fa, per tornare a vivere a Roma. Quindi darsi appuntamento alla «Leonardo da Vinci» è stato per me un vero tuffo nel passato. Ma gli anni trascorsi in Francia mi hanno lasciato un segno che rimarrà per sempre.

E' una sensazione indescrivibile ritrovare degli ex compagni di scuola dopo essersi completamente persi di vista per più di un quarto di secolo. Ognuno ha scelto la sua strada, ha avuto un percorso di vita differente, ma



abbiamo tutti in comune l'esperienza unica e speciale di «italiani a Parigi».

Un grazie al Liceo italiano di allora, e un grazie al Liceo italiano di oggi... e che emozione ritornare in quelle aule in cui ho trascorso tante indimenticabili ore della mia gioventù!

Isabella ASCARELLI

Archivio fotografico Anno scolastico 2009/2010

SCUOLA MATERNA



*Ecco i piccoli della Scuola Materna tutti riuniti a due passi
dalla sede di avenue de Villars (Foto Massimiliano MARRAFFA).*

SCUOLA ELEMENTARE



Tutte le 5 classi della Scuola Elementare riunite al Consolato Generale d'Italia a Parigi (Foto Massimiliano MARRAFFA).



1^a Elementare.



2^a Elementare.



3^a Elementare.



4^o Elementare.



5^o Elementare.

SCUOLA MEDIA



Tutte le 3 classi della Scuola Media riunite all'Ambasciata d'Italia in Francia (Foto Morena CAMPANI).



1ª Media.



2ª Media.



3ª Media.

LICEO



Tutte le 4 classi del Liceo riunite all'Ambasciata d'Italia in Francia (Foto Morena CAMPANI).



1^a Liceo.



2^a Liceo.

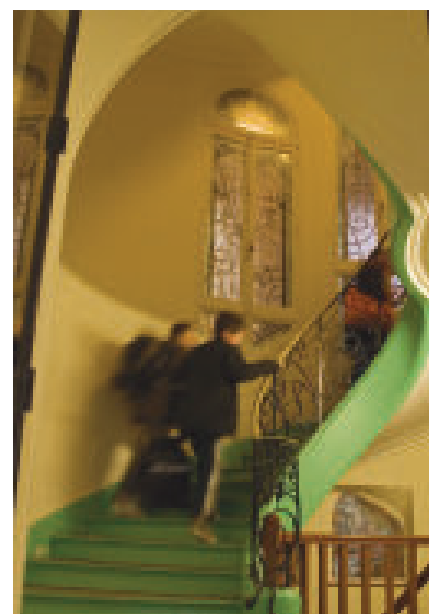


3° Liceo.



4° Liceo.

UN GIORNO A SCUOLA...





Ringraziamenti

Il Consolato Generale d'Italia a Parigi e la Società Dante Alighieri – Comitato di Parigi esprimono il loro più sentito ringraziamento a Enel S.p.A. e a Monte Paschi Banque, nonché all'Associazione Italiques, all'AGE (Associazione Genitori) e a tutti coloro che hanno voluto contribuire alla realizzazione di questo libro, testimoniando il loro attaccamento alla scuola italiana di Parigi.

Si ringraziano le famiglie:

Alaimo	Fitsch-Mouras	Rampolla del Tindaro
Alderisio	Fontanella	Saini
Alpignano	Freguia	Salvaneschi
Alunni	Gallo	Sarri
Aulisio	Geroni	Scamuffa
Bagnoli	Graber	Schellino
Baiocco	Hagen-Zilidi	Six Cadel
Balmer-Mastrodonato	Iacobelli-Baldi	Stella
Baroni	Invernizzi	Tabaro
Battimiello	Lefebvre	Tarditi
Bedoni-Froloni	Maccarini-Sartori	Tartiere-Martinez
Bisconti	Maestripieri	Teruzzi-Stanghi
Boquet	Maniscalco	Testa-Rambaldi
Bottura-Brancaleoni	Marchand	Travaglini
Bowler	Mariani	Vettori-Bly
Caggiano	Marotta	
Caliari	Mascarucci	Si ringraziano inoltre:
Capozziello	Mascia	Mirco Braccini
Caravetta-Koepl	Masciadri	Andrea Bry
Ceschia	Mason	Luca e Milena Campanile
Ciattoni	Maturel	Marco Cassago
Cupioli	Mazzocchi	Antonia e Vincenzo Castiello
Cussino-Furlanetto	Migliorelli	Giulia Cohen
D'Alessandro	Moretti	Emanuele Curcu
D'Amore	Mussati	Vincenzo De Gregorio
D'Artibale	Nardi	Gerardo Di Crola-Nathalie Brauld
De Mattia	Parade Del Mastro	Andrea Di Stasio
De Meijere	Pelliccia	Vittorio Franzolini
Decise	Peluffo	Luca Lattanzi
Di Capua	Perinelli	Fabio Nobile
Dotta	Pholien-Giallella	Leo Pareja-Abbate
Emery-Gorbi	Pierro	Daniele Sangermano
	Poloniato-Zanibelli	Virginia e Filippo Testa
	Pratesi	